

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 28/11/14

INDICE

Controsservatorio Valsusa [info@controsservatoriovalsusa.org](mailto:info@controsservatoriovalsusa.org)  
NOTIZIE DAL CONTROSSERVATORIO VALSUSA

Giuseppe Zambon [zambon@zambon.net](mailto:zambon@zambon.net)  
ITALIA E AMIANTO

Comitato Spezia Via Dal Carbone [speziaviadalcarbone@gmail.com](mailto:speziaviadalcarbone@gmail.com)  
ECCO PERCHE' IL GRUPPO A CARBONE DELLA CENTRALE DI SPEZIA VA CHIUSO

Fulvio Aurora [fulvio.aurora@gmail.com](mailto:fulvio.aurora@gmail.com)  
MANIFESTO DI ROMA: L'AMIANTO E'UN CRIMINE CONTRO L'UMANITA'

COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)  
TARANTO: SULL'UDIENZA DEL PROCESSO ILVA

Cobas Pisa [confcobaspisa@alice.it](mailto:confcobaspisa@alice.it)  
LA INSOPPORTABILE RETORICA SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Voci della Memoria [info@vocidellamemoria.org](mailto:info@vocidellamemoria.org)  
SENTENZA ETERNIT: IL BIOCIDIO NON SI PRESCRIVE

-----  
From: MD Alessandria [movimentodilottaperlasalute@medicinademocraticaalexandria.it](mailto:movimentodilottaperlasalute@medicinademocraticaalexandria.it)  
To:  
Sent: Saturday, November 15, 2014 8:45 PM  
Subject: PROCESSO PER L'ECOCIDIO DI SPINETTA MARENGO

giovedì 13 novembre 2014

LE VITTIME DELL'ECOCIDIO DI SPINETTA MARENGO: DE LAGUICHE, COGLIATI E COMPAGNIA BELLA DI SOLVAY, SAPETE DOVE DOVETE METTERVELA LA VOSTRA "SOLIDALE UMANA PIETA'?"

Udienza del 10 novembre 2014

E il viso pulito, e lo sguardo glaciale, e il sorriso sadico imbevuto di bavetta, e il profumo femminile, e l'abbigliamento coerente, il ritratto lombrosiano di Domenico Pulitanò non si trasfigura anzi si esalta quando dalle lezioni cattedratiche ai giudici "chierici e laici" di Alessandria passa (pur senza citare Arbeit Macht Frei) alle lezioni morali alle parti civili. Dal suo pulpito (verrebbe da dire: dalla sua torretta di Auschwitz) si rivolge direttamente alle vittime, lavoratori e cittadini, ammalati ed eredi dei defunti: umana solidale pietà, ma non posso non esprimere tutto il mio disagio morale nei vostri confronti per le vostre (immorali) richieste di risarcimento, trascinati come siete stati da burattinai (immorali avvocati, immorale Pubblico Ministero), qui in quest'aula a mettere in scena (immorali) teatrini del dolore, sceneggiate di vedove e orfani, recital di lacrime e sofferenze, per morti e malattie attribuite a Solvay per inesistenti esposizioni da ipotetiche acque avvelenate, malattie e morti inesistenti e inventate, attribuibili a cause naturali. Pulitanò, sai dove te la mettiamo la tua pietà?

Ma Pulitanò non ha ancora finito: siete come i bambini che hanno paura di tutto; come quell'agguerrito Lino Balza che, da me interrogato durante la sua testimonianza, uno sketch, esprimeva preoccupazione non solo per la sua malattia ma addirittura a bere dal 2008 e per gli anni a venire l'acqua dell'acquedotto di Alessandria. Vero. Balza non può che confermare oggi il J'accuse a Solvay del 5 maggio 2014. Cioè l'avvelenamento doloso è in corso come la dolosa omessa bonifica, gli inquinamenti idrici continuano, incidenti e fughe di gas continuano, continuano a essere falsificati i dati ambientali, continua la manutenzione a essere carente, continuano a essere chiusi i pozzi con cui in mensa facevano il minestrone e Paglieri e Centrale del latte facevano profumi e yogurt, continuano gli altri pozzi a essere chiusi e se ne sono aggiunti altri, con il Ministero dell'ambiente che dimostra che l'inquinamento si sta espandendo

perfino a monte dello stabilimento e che la bonifica è stata finora un bluff e che addirittura una bonifica definitiva praticamente sarà impossibile dato lo stato di irrimediabile degrado. Aggiungeva Balza che: lo stabilimento è pur sempre classificato ad alto rischio e di catastrofe industriale ma con un Piano di sicurezza emergenza soccorso inadeguato e nascosto. Aggiungeva che la CGIL ha appena allarmato la presenza di acido perfluorooctanoico (PFOA) nel sangue dei lavoratori mentre l'ASL non effettua monitoraggi sui fluoruri nel sangue di lavoratori e cittadini. Aggiungeva che un'altra indagine epidemiologica sulla mortalità in Fraschetta aveva appena registrato una impennata di tumori fino al 127% sulla media regionale.

Ci siamo costituiti parte civile per collaborare con la Giustizia nella ricerca della verità nonché delle condanne per il risarcimento dei danni tutti (biologico, morale, esistenziale e patrimoniale) e infine, non lo nascondiamo, per prevenire e scongiurare ulteriori disastri futuri per la collettività tutta. Non ci tratti da bambini, Pulitanò, e non si mostri rimbambito.

A questo punto vi chiederete: ma chi è questo ottuagenario Domenico Pulitanò? Festeggia i suoi 50 anni di attività forense (largo ai giovani, non lo faccio per denaro) e senza nessun rispetto per chi è costretto ad ascoltarlo (più o meno; senza contare che già dopo il primo intervallo metà dell'aula se l'era squagliata) per 8 ore. Solo la premessa dura 65 "godibilissimi" minuti. La cultura di Pulitanò è sterminata soprattutto in temi non giuridici: cita e legge (libretto frusto in edizione economica) Cesare Beccaria (e non capiamo se è suo maestro o discepolo) e innumerevoli altri personaggi che appropriati entrano perciò nel processo come autorevoli testimoni. Alcuni sono giovani (si fa per dire) come papa Francesco, Umberto Eco, Luigi Ferrajoli, Amendola jr. Soprattutto altri suoi coevi: Marcus Tullius Cicero (detto Cicerone come Pulitanò), Johan Wolfgang Von Goethe (che nel Faust descrivendo Mefistofele pensava al Pubblico Ministero Ghio), Caius Iulius Phaedrus della favola "lupus" (Ghio) "et agnus" (Solvay), William Shakespeare (tu quoque Brute, brutto Ghio), Quintus Horatius Flaccus (carpe diem, vivi il presente Ghio, non pensare al futuro), Alessandro Manzoni (per il seicentesco untore Ghio, infame come la Colonna infame). Non poteva mancare Charles-Louis de Secondat Baron de La Brède et de Montesquieu (nobile come de Laguiche e togato come Pulitanò).

Nel ritratto, aggiungiamo che Pulitanò è stato pure consigliere giuridico del vecchio PCI, così possiamo anche affibbiargli la qualifica di stalinista. Stalinista d'altronde lo è nei confronti del suo avversario (avrete intuito che è Ghio). Con "elegante" linguaggio distribuito in 8 ore infatti definisce "per principio di carità" il mai troppo paziente Pubblico Ministero Riccardo Ghio: Mefistofele, brutto, lupo, affetto da populismo giuridico, volgare, ignorante, estraneo al diritto, fantasioso e fantasista, immaginario, pretore d'assalto, dell'ancien régime, untore di peste, deriva autoritaria, il sonno della ragione, peggio del codice Rocco, senza civiltà del diritto (e qualche altro epiteto "in punta di penna" può esserci sfuggito quando ci siamo allontanati con la scusa della pipì). Meno male che ha usato il "principio di carità", altrimenti cosa avrebbe potuto dirgli. E cosa dirà della Corte quando emetterà equilibrata condanna.

Adesso non potrete che domandarvi: cosa ha detto in concreto Domenico Pulitanò per chiedere "assoluzione ampia, in nome del garantismo" per Bernard de Laguiche? Ha detto che la Corte di Assise non è legittimata a giudicare. Che impugnerà la condanna (pare rassegnato) per illegittimità costituzionale "secondo il principio di uguaglianza e colpevolezza"...da non confondersi con il "principio di precauzione" non ipotizzabile scientificamente per Spinetta Marengo, dove "il pericolo è zero". Che l'acqua del Bormida dall'ACNA in giù (compreso il PFOA di Spinetta) non è utilizzata per gli alimenti di persone, animali e piante. Che la falda acquifera della Fraschetta tutti sanno che è inquinata e dunque le Autorità tutte sanno che non la devono usare. Che avvelenare direttamente le falde non è reato di avvelenamento doloso (articolo 439 del Codice penale) mentre avvelenare direttamente l'acquedotto è reato di omicidio. Che non s'è mai visto in Italia applicare l'articolo 439 a una azienda (chissà perché l'avrebbero allora previsto nel codice penale...). Che l'omessa dolosa bonifica non è "reato continuato" (continuato fino ai giorni nostri...). Che "dolo" ci sarebbe solo se De Laguiche fosse stato messo (da Ausimont, da Cogliati) a conoscenza dell'avvelenamento e non avesse provveduto a eliminarlo. Che non ci sono prove "autografe" (come a dire una confessione firmata da De Laguiche...). Che c'è una "stampa sensazionalistica" in feeling con le vittime (e non con Bruxelles e il suo programma "Adoucir les journalistes", funzionante prima delle intercettazioni telefoniche della Procura...). Che Lino Balza, "affetto da cancro per paura precauzionale", come infame è secondo solo al Pubblico Ministero.

Il Piccolo "Al processo Solvay le carte alla difesa"

<http://www.scribd.com/doc/246670630/il-piccolo-processo-solvay-pdf>

La Stampa "Solvay: avvelenamento falda? No, è uno scenario enfatizzato"

<http://www.scribd.com/doc/246677910/solvay-il-caso-pdf>

-----

From: Controsservatorio Valsusa [info@controsservatoriovalsusa.org](mailto:info@controsservatoriovalsusa.org)

To:

Sent: Monday, November 17, 2014 4:59 PM

Subject: NOTIZIE DAL CONTROSSERVATORIO VALSUSA

Novembre 2014

Questa newsletter per informarvi, a distanza di quasi due mesi dalla precedente, sulle principali novità che ci riguardano.

Cominciamo dal convegno nazionale "Grandi opere, controlli, comunità locali" promosso dal Controsservatorio.

Al convegno, che si è tenuto nei giorni 7-8 novembre 2014, hanno partecipato, in veste di relatori, docenti, magistrati, tecnici, esponenti di movimenti che si oppongono a grandi opere inutili e imposte, amministratori di comuni della Val Susa.

Le aspettative che lo avevano preceduto non erano poche, anche grazie alla presenza tra i relatori di Paolo Maddalena (vicepresidente emerito della Corte Costituzionale) e Gianni Tognoni (segretario del Tribunale Permanente dei Popoli). Aspettative che non sono andate deluse: i due giorni di convegno hanno visto la partecipazione di alcune centinaia di persone che hanno seguito con grande interesse i lavori e hanno espresso unanimi giudizi positivi sul livello e sui contenuti degli interventi.

Sul nostro sito potete trovare le registrazioni audio/video di tutti gli interventi e della tavola rotonda conclusiva.

Tra i temi trattati notevole spazio è stato dedicato ai processi decisionali, al fenomeno della corruzione, ai disastri ambientali e alla mancanza di adeguate tutele, alla necessità di un reale controllo democratico.

La Valsusa è stata ovviamente al centro delle analisi. ma lo sguardo si è spinto ben oltre: dalla tragedia del Vajont alle grandi opere di oggi, anche in altri paesi dell'Europa.

Il convegno si è naturalmente inserito nel percorso che ha portato il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) ad aprire un procedimento sul tema della violazione di diritti fondamentali di singoli cittadini e intere comunità in relazione alla realizzazione di grandi opere.

Sulla questione avevamo già informato nella precedente newsletter e oggi ci soffermiamo sulle prossime scadenze ormai vicine: a un primo momento in cui il TPP presenterà il collegio giudicante, le realtà sulle quali concentrerà l'attenzione e il programma di lavoro, seguirà la raccolta di prove testimoniali e di nuove prove documentali. Si arriverà così alla fase conclusiva con le requisitorie finali e la sentenza emessa dai giudici incaricati dal TPP. Ogni fase sarà ovviamente pubblica.

In questo percorso il Controsservatorio si sta muovendo in stretto contatto e in sintonia con il movimento No TAV e con il coinvolgimento degli amministratori dei comuni direttamente coinvolti sul progetto della Torino-Lione.

Il Quaderno n.2 del Controsservatorio, anch'esso annunciato nella precedente newsletter di settembre, è uscito in libreria nei primi giorni di ottobre. Ripercorre venticinque anni di opposizione al progetto TAV Torino-Lione mettendo l'accento sulle tappe più significative.

Tra le tante pubblicazioni che in questi anni hanno trattato l'argomento concentrandosi su un aspetto piuttosto che su un altro, questo libro rappresenta per molti versi una novità di rilievo, anche per il fatto che ripercorre l'intera vicenda fin dai suoi inizi (1989), arrivando ai giorni nostri. Nell'introduzione, accennando alle caratteristiche di questa resistenza che dura un quarto di secolo e non mostra segni di stanchezza, diciamo che a ben guardare è proprio questa una vera grande opera che, a differenza di quelle inutili, dannose e imposte, sarebbe necessaria ovunque.

Il titolo "TAV e Valsusa: diritti alla ricerca di tutela" rende bene l'idea di una comunità che non si arrende alla dittatura di una presunta maggioranza che si nega ad ogni confronto e riduce il conflitto sociale ad un problema di ordine pubblico.

Quanto questa comunità resistente goda di un ampio consenso in tutto il paese viene poi documentato in una breve appendice in cui vengono anche riportati alcuni tra i commenti più significativi che hanno accompagnato le oltre 4.500 manifestazioni di sostegno della nostra iniziativa nei confronti del TPP.

Trovate una scheda del libro sul nostro sito.

[http://controsservatoriovalsusa.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=80:secondo-quaderno-del-controsservatorio&catid=12:iniziative&Itemid=157](http://controsservatoriovalsusa.org/index.php?option=com_content&view=article&id=80:secondo-quaderno-del-controsservatorio&catid=12:iniziative&Itemid=157)

Richiedetelo nelle librerie (l'editore è Intra Moenia) e, qualora non fosse disponibile, chiedete che venga procurato attraverso i distributori.

In alternativa, e in via sperimentale, possiamo spedire il libro direttamente a casa vostra.

In ogni caso potete chiederci la versione digitale (in pdf o eBook)

Se siete interessati a una di queste opportunità (ovviamente valide anche per il Quaderno n.1) scrivete a: [info@controsservatoriovalsusa.org](mailto:info@controsservatoriovalsusa.org).

Concludiamo con un invito.

La maggior parte di coloro che ricevono questa newsletter hanno sostenuto il nostro esposto al Tribunale Permanente dei Popoli "mettendoci la faccia": nome, professione, città.

L'intero elenco è pubblicato all'indirizzo:

[http://controsservatoriovalsusa.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=60:sostengono-l-esposto-al-tribunale-permanente-dei-popoli&catid=10:tpp&Itemid=169](http://controsservatoriovalsusa.org/index.php?option=com_content&view=article&id=60:sostengono-l-esposto-al-tribunale-permanente-dei-popoli&catid=10:tpp&Itemid=169).

L'invito riguarda il rilevante impegno economico di cui dovremo farci carico in occasione dei momenti in cui il TPP farà le sedute pubbliche: affitto saloni, traduzioni simultanee, alcuni rimborsi spese viaggio, ospitalità, ecc.

Il nostro impegno e il nostro lavoro continuano a essere rigorosamente a titolo gratuito, non abbiamo sponsor né intendiamo averne.

Stiamo pensando di promuovere nelle prossime settimane iniziative (concerti, spettacoli) che possano contribuire anche alla raccolta di fondi, ma questo non sarà probabilmente sufficiente.

Ecco perché chiediamo anche a voi un piccolo sostegno economico: una cifra anche molto modesta ci sarà di grande aiuto, soprattutto se saranno in molti a raccogliere l'invito.

Potete fare un bonifico o utilizzare PayPal (anche con una carta prepagata).

Trovate le indicazioni sul nostro sito:

<http://controsservatoriovalsusa.org/sostieni-il-controsservatorio>

Un grazie anticipato.

-----  
From: Giuseppe Zambon [zambon@zambon.net](mailto:zambon@zambon.net)

To:

Sent: Monday, November 17, 2014 3:45 PM

Subject: ITALIA E AMIANTO

Da: Centro di Iniziative per la Verità e la Giustizia

<http://www.civg.it>

E' uscito il libro "Attualità su ambiente e salute" (scritto dal professor Giancarlo Ugazio, con co-autori Giulia Lo Pinto, Michele Michelino, Svetlana Pinta, Xenia Tkacovà, Daniela Trollio) che l'Osservatorio invita a leggere, anche alla luce del commento dell'avvocato Ezio Bonanni: "Il libro si offre ad una lettura appassionante ed entusiasmante, fin dalla presentazione e dall'introduzione".

Non solo il primo capitolo "Lo sfruttamento dell'uomo imprenditore sull'uomo lavoratore", il secondo capitolo "Ping Pong del malato di Sensibilità Chimica Multipla nel mondo imprenditoriale in combutta con la prestazione sanitaria", il terzo capitolo "Endometriosi: aggiornamento biomedico, etico e sociale", il quarto, "La sanità della Russia d'oggi, ex CCCP, ai livelli del terzo mondo", ma soprattutto il quinto capitolo "Asbesto: silenzio e morte", e poi ancora il sesto capitolo "Cartella Clinica di Pietro Capurro" offrono al lettore uno spaccato sulla realtà che ci circonda e purtroppo spesso ci uccide, e comunque uccide tra l'indifferenza generale alla quale si può porre rimedio con l'impegno di ognuno di noi, a fianco ed insieme agli autori del libro.

Un particolare ringraziamento va al professor Giancarlo Ugazio che ha permesso alle vittime dell'amianto e degli altri agenti patogeni e allo stesso Osservatorio Nazionale Amianto di avere una voce e una sapienza scientifica non in vendita, ma anzi al servizio della collettività per il progresso del genere umano.

-----

From: Comitato Spezia Via Dal Carbone [speziaviadalcarbone@gmail.com](mailto:speziaviadalcarbone@gmail.com)

To:

Sent: Wednesday, November 19, 2014 12:29 AM

Subject: ECCO PERCHE' IL GRUPPO A CARBONE DELLA CENTRALE DI SPEZIA VA CHIUSO

Guardate ed ascoltate con attenzione questo video:

<http://www.enel.it/it-IT/impianti/tecnologie/carbone/>

Il video descrive il funzionamento della centrale di Civitavecchia, assunta a esempio di efficienza e sostenibilità: peccato che la riduzione degli inquinanti citata all'inizio sia calcolata in percentuale rispetto ad una centrale ad olio, uno dei combustibili più nocivi.

I FATTI DESCRITTI NEL VIDEO

Il carbone viene estratto dalle navi mediante scaricatori a catena (a Spezia si utilizzano benne molto più soggette a dispersioni, sia per tecnologia sia per errore umano).

Il carbone viaggia in un nastro chiuso e depressurizzato (a Spezia il nastro presenta diverse falle e viaggia scoperto vicino ai carbonili) e viene immagazzinato nei coal dome, grandi cupole che lo proteggono dagli agenti atmosferici (a Spezia il carbone giace all'aperto in due "vallate" sulla collina di Pitelli).

Il carbone bruciato nelle caldaie produce fumi caldi che trasformano l'acqua di un circuito idraulico in vapore, il quale alimenta la turbina che attraverso un alternatore produce energia elettrica.

Dal processo produttivo derivano quindi 2 tipi distinti di residui:

- i fumi della combustione;
- il vapore disperso dal processo.

I fumi vengono depurati tramite:

- filtro denitrificatore: riduce ad azoto gli ossidi di azoto (come a La Spezia);
- filtri a manica: rimuovono il 99% (!) del particolato totale (a Spezia non ci sono questi filtri, ma un precipitatore elettrostatico che ha performance molto inferiori);
- filtro desolfatore che cattura l'ossido di zolfo e lo trasforma in GESSO (come a La Spezia).

I fumi vengono espulsi dalla ciminiera senza ricadute al suolo, narra il video: ovviamente sappiamo che tutto ciò che va in atmosfera poi precipita a causa degli agenti atmosferici e in particolare, a seconda dei venti, su un'area che può coprire un raggio di 50 km dalla centrale stessa.

Vengono poi "dimenticati" altri importanti residui:

- la CO<sub>2</sub> (biossido di carbonio) principale prodotto della combustione del carbone;
- tutti i microinquinanti, quelle sostanze presenti nel carbone minerale e inquinanti anche in piccole quantità: arsenico, mercurio, nickel, zinco... sono i cosiddetti metalli pesanti che sono i primi a precipitare e ad accumularsi nel suolo e nelle acque, entrando facilmente nella catena alimentare.

Il video continua dicendo che i residui della depurazione dei fumi, ceneri e gessi, vengono riciclati impiegandoli nei cementifici e nell'edilizia, quindi li ritroviamo negli asfalti e nelle case dove abitiamo.

Decine di TIR transitano ogni giorno per portare via tali residui, contribuendo insieme alle navi all'inquinamento indotto.

Le acque reflue sono trattate e recuperate e il calore residuo viene impiegato per serre ed iticoltura (a Spezia le acque vengono trattate con antivegetativi a base di cloro e reimmesse all'interno del golfo a una temperatura più alta, andando a danneggiare la miticoltura).

Il video si conclude parlando di banchine elettrificate che permetterebbero alle navi ormeggiate di spegnere i motori e di pannelli fotovoltaici sulle scuoie (grandi promesse fatte anche a Spezia, dove invece il fotovoltaico è praticamente assente, non si impiegano led per l'illuminazione pubblica e addirittura i filobus viaggiano col motore diesel).

CONSIDERAZIONI FINALI

Siamo stanchi di essere presi per il culo e anche di subire critiche ignoranti, soprattutto sulle emissioni.

Speriamo che adesso sia chiaro che ciò che esce dalla ciminiera non è vapore acqueo, ma fumo di combustione con tutto il carico residuo di inquinanti descritti sopra. Il fumo non è vapore acqueo!

Vedi:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Fumo>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Vapore\\_acqueo](http://it.wikipedia.org/wiki/Vapore_acqueo)

Il "pennacchio" risulta ovviamente più visibile nelle giornate umide e fredde perché il fumo caldo genera condensa nell'atmosfera, ma purtroppo le emissioni ci sono anche quando non lo vediamo.

Se a volte invece notate del fumo nero può significare una delle seguenti cose:

- la centrale è in fase di avvio (transitorio);
- c'è un problema nella combustione (carenza di ossigeno o altro);
- c'è un guasto nei filtri.

In questa situazione ci sono maggiori emissioni e tra l'altro i limiti sono meno stringenti! Pertanto in questi casi vi invitiamo a fare foto/video ed a contattare immediatamente la polizia municipale.

se invece vedete del fumo rosso non preoccupatevi: giratevi dall'altra parte e godetevi il tramonto...

Reportage "La Via Del Carbone"

[https://www.youtube.com/watch?v=73q\\_OYQFQP4](https://www.youtube.com/watch?v=73q_OYQFQP4)

Comitato SpeziaViaDalCarbone

La Spezia, Italia

18 novembre 2014

-----  
From: Fulvio Aurora [fulvio.aurora@gmail.com](mailto:fulvio.aurora@gmail.com)

To:

Sent: Friday, November 21, 2014 8:55 PM

Subject: MANIFESTO DI ROMA: L'AMIANTO E'UN CRIMINE CONTRO L'UMANITA'

L'amianto è un crimine contro l'umanità che richiama alla responsabilità di chi, a scopo di profitto, ne ha promosso la produzione, l'estrazione, il commercio, l'utilizzo, producendo immani danni ambientali e centinaia di migliaia di malati e morti: non vi è giustificazione alcuna per chi si è macchiato di questo delitto. Non esistono scusanti quali il non essere stato a conoscenza o falsi meriti per avere occupato migliaia di lavoratori o messo sul mercato manufatti contenenti amianto a poco prezzo. non è più accettabile che, ancora oggi, in molti paesi, in interi continenti si metta a repentaglio la vita di milioni di persone nonostante si conosca bene la sua pericolosità.

Con l'appello di Milano del 1993 e il convegno di San Paolo del Brasile del 1994 è nata la Rete Ban Asbestos. Si è preso coscienza della necessità di agire insieme e dal basso verso ogni istituzione responsabile, per mettere al bando l'amianto in tutte le sue forme e in tutto il mondo secondo i principi che seguono, a partire dal trasporto internazionale.

Non vi sono forme di amianto non nocive: è falso, scientificamente infondato che l'amianto crisotilo sia "poco nocivo", che possa essere impiegato in modo controllato.

E' assodato che non si possa stabilire un livello minimo di soglia al di sotto del quale la salute degli esposti sia garantita, è altrettanto evidente che via sia un rapporto dose-risposta: a una maggiore esposizione corrisponde un rischio maggiore di malattia e un minore tempo di latenza.

Per coloro che sono stati esposti si devono impiegare tutti i mezzi più avanzati per salvaguardare la salute; occorre, con il loro consenso e la loro partecipazione, sottoporre i soggetti ex esposti o esposti a sorveglianza sanitaria gratuita, secondo linee guida internazionali validate; si devono finanziare ricerche, libere da conflitti di interesse, volte a ottenere cure efficaci per le più gravi malattie asbesto correlate. Queste devono essere

verificate e controllate da organismi scientifici consolidati. E' indispensabile la partecipazione delle associazioni degli ex-esposti, delle vittime o loro famigliari.

Per chi ha subito danni (ex esposto o famigliari dell'esposto deceduto), e per chi è stato esposto al rischio amianto devono essere garantiti giusti riconoscimenti e risarcimenti.

La diffusione dell'amianto negli ambienti e nei territori richiede bonifiche e smaltimenti dei rifiuti in sicurezza: l'amianto va eliminato dal contesto sociale con piani di bonifica generalizzati: le istituzioni statali, europee e internazionali devono farsene carico con legislazioni adeguate e devono imputare i costi ai responsabili.

Gli organismi di giustizia che hanno il compito di accertare le responsabilità devono avere sezioni nazionali competenti; la prescrizione per i delitti ambientali e per gli omicidi dolosi o colposi da amianto e da lavoro deve essere eliminata. Si deve operare per la costruzione di un tribunale penale internazionale per i crimini del lavoro e ambientali.

Documento approvato dalle associazioni francesi, italiane, spagnole e svizzere presenti all'incontro presso la Sala della Mercede Camera dei Deputati del Parlamento italiano.

E' pure approvato il documento proposto da Francisco Baez Baquet per sulla messa al bando internazionale dell'amianto crisotilo.

Roma, 20 novembre 2014

-----

From: COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)

To:

Sent: Saturday, November 22, 2014 12:12 PM

Subject: TARANTO: SULL'UDIENZA DEL PROCESSO ILVA

Gli avvocati di Riva, società dei Riva e degli altri imputati rigettano tutte le parti civili: un'aula che si è trasformata in un "teatrino".

L'udienza di ieri del processo Ilva ha dato una prima dimostrazione di come si possano allungare i tempi per non dare "giustizia".

Un'estenuante giornata terminata oltre le 20 che poteva essere ridotta invece a poche ore, se decine e decine di "galli e galletti" degli avvocati degli imputati grandi o piccoli per importanza e peso, non avessero in buona parte allungato i tempi per farsi vedere, ma soprattutto, al di là se pianificato o meno, per fare un processo di codici e codicilli, con l'obiettivo della prescrizione.

Già il fatto che all'apertura dell'udienza il GUP Gilli abbia dato la possibilità di presentare altre 4 parti civili, quando normalmente questo era ed è possibile al dibattimento, ha permesso un ulteriore slittamento dei tempi, assolutamente ingiustificato e rischioso perchè può aprire la strada ad altre presentazioni di parti civili in questa fase che invece deve chiudersi al più presto possibile.

Il Pubblico Ministero ha chiesto di accogliere tutte le costituzioni di parte civile di lavoratori, abitanti, cittadini; mentre per Associazioni, comitati, ecc., ha detto che bisogna far riferimento ad un concetto concreto di "danneggiamento" nonché di "territorialità". Anche per le organizzazioni sindacali, interessate alle norme su sicurezza e igiene del lavoro, c'è la legittimazione a presentarsi.

Chiaramente tutt'altra richiesta è venuta dagli avvocati di Riva e complici.

Per questi tutte le costituzioni di parti civili di operai dell'Ilva e appalto, di lavoratori cimiteriali o operanti nei pressi dell'Ilva, degli abitanti e dei cittadini, vanno rigettate, perchè secondo questi avvocaticchi non sarebbe dimostrato il nesso di casualità, o non ci sarebbe un nesso temporale tra quanto lavoratori, cittadini lamentano e il periodo di presenza in Ilva o nelle istituzioni dei loro assistiti: Ugualmente hanno chiesto il rigetto delle parti civili di organizzazioni sindacali, associazioni ambientaliste, ecc. nonché di Enti territoriali perchè qui gli unici titolati a costituirsi per danni all'ambiente e alla salute sono i Ministeri dell'ambiente e della Salute.

Qui se ne sono sentite di tutti i colori, e anche espressioni indegne e offensive verso operai, lavoratori popolazione di Taranto che continuano ad essere duramente colpiti.

Solo in pochissimi casi le obiezioni sono da prendere sul serio.

Unica nota positiva è che il nuovo avvocato di Nicola Riva, Annicchiarico da anni legale del Comune di Taranto, non ha chiesto termini per la sua difesa.

La prossima udienza è stata fissata per il 16 dicembre sempre nella stessa palestra dei Vigili del Fuoco a Taranto 2.

In questa udienza (cosa abbastanza rara) il GUP farà intervenire gli avvocati delle parti civili per ribattere alle "eccezioni" presentate dai legali degli imputati.

Questo se da un lato è positivo, dall'altro anche qui non mancano gli avvocaticchi che faranno perdere tempo.

Perchè anche su questo fronte dobbiamo essere chiari. Si sono presentate come parti civili una serie di associazioni di parassiti, tinte di ambientalismo che cercano solo visibilità; così come è vergognoso che i sindacati confederali complici di Riva invece che imputati siano in questo processo come parti civili; per non parlare del Comune di Taranto il cui sindaco è colluso, insieme a Vendola, che pretende di rappresentare la città offesa, ecc.

Per noi non tutte le parti civili devono rimanere. Anche la presenza di tante parti civili che non si sono mai impegnate nella battaglia per la sicurezza, la salute dei lavoratori, l'ambiente, è fattore di inquinamento e allungamento del processo e questo deve essere evitato.

Noi ribadiamo che è decisivo perchè si svolga un processo serio che operai, lavoratori, cittadini partecipino al processo dentro e fuori per far sentire forte il loro bisogno di giustizia e di risarcimento, perchè chi ha causato morti, malati, distruzioni territoriali paghi realmente!

La minaccia che pende su questo come su altri processi della scandalosa sentenza dell'Eternit è una ragione in più per gridare forte che a Taranto NON DEVE SUCCEDERE!

Operai dell'Ilva, lavoratori cimiteriali, cittadini Tamburri presenti al processo

Slai cobas per il sindacato di classe Taranto

e-mail: [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)

telefono: 347 53 01 704

21/11/14

-----

From: Cobas Pisa [confcobaspisa@alice.it](mailto:confcobaspisa@alice.it)

To:

Sent: Tuesday, November 25, 2014 3:29 PM

Subject: LA INSOPPORTABILE RETORICA SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Con la miseria, dilaga anche l'ignoranza e aumenta la disumana e tragica violenza perpetrata dagli uomini sulle donne, una violenza che va combattuta in tutto campo, senza dimenticare la cultura, il linguaggio che ogni giorno utilizziamo.

Ma proprio mentre le istituzioni locali si costruiscono una sorta di verginità ergendosi a difensori delle donne ci sono innumerevoli diritti negati, crescono la discriminazione e le disuguaglianze che ricadono sulle donne.

Vogliamo alcuni esempi?

un tempo esisteva una legge che permetteva alle donne di andare in pensione prima degli uomini. Questa legge è stata da tempo abolita e la Fornero e il PD hanno aumentato l'età lavorativa.

Con la creazione del Jobs act cresceranno i "mini lavori" e così si acuirà, nel nome della precarietà diffusa e sempre più istituzionalizzata, il divario retributivo delle donne verso gli uomini.

Annullano servizi e diritti sociali e a farne le spese saranno soprattutto le donne che in qualità di madri dovranno scegliere tra impieghi sottopagati o part time e la genitorialità.

Per queste ragioni la Giornata contro la violenza sulle donne occulta i responsabili politici ed economici di quella situazione che rende le donne sempre più ricattabili e subalterne.

BASTA IPOCRISIA!

Confederazione Cobas Pisa

[www.cobaspisa](http://www.cobaspisa)

-----

From: Voci della Memoria [info@vocidellamemoria.org](mailto:info@vocidellamemoria.org)

To:

Sent: Wednesday, November 26, 2014 8:03 AM  
Subject: SENTENZA ETERNIT: IL BIOCIDIO NON SI PRESCRIVE

"Tante mazzate pigliate. Tante mazzate pigliate. Tante mazzate, ma tante mazzate. Ma una bona l'ammo data"

Car\* Tutt\*,

La mazzata presa a Roma il 19 novembre è solo l'ultima in ordine di tempo di una storia e di una nazione che, come cantava il buon Faber, "si costerna, s'indigna, s'impegna poi getta la spugna con gran dignità".

Una volta di più, come aveva scritto il nostro Alberto, la Giustizia (quella vera, con la maiuscola) non verrà dai tribunali che raramente tutelano chi sta sotto dai soprusi di chi sta in alto, ma per l'appunto dalle lotte che dal basso si fanno per costruirsi un futuro che sia alternativo e migliore ad un passato (e presente e futuro prossimo) come il nostro fatto di sofferenza e morte.

Voci vuole quindi rilanciare: non appiattiamoci alla sola ricerca di legittimazione con sentenze di un tribunale, se mai verranno, ma cerchiamo di cambiare le regole e l'agenda del mondo che ci circonda, siamo noi motore di un cambiamento facendo pressione su istituzioni, associazioni e soprattutto sulla coscienza dei cittadini affinché le prossime partite si giochino con nuove regole che tutelino chi è più debole e non i più forti.

Come? Prendendo il meglio di ciò che si è fatto e smettendola di seguire strade già battute con scarso successo, lasciamo i processi ai PM e agli avvocati, facciamo Memoria e Movimento raccontando, manifestando, lottando insomma.

Ce la possiamo fare a cambiare ancora quello che ci circonda, ma i risultati sin qua arrivati non è per merito di processi o delegazioni col cappello in mano dal governante di turno (dove sono i soldi promessi da Balduzzi due anni fa? Dov'è la Giustizia che invocavamo sulle nostre bandiere? Che fine faranno le ennesime promesse di Renzi?), ma solo con la mobilitazione e il lavoro costante fatto di scarpe consumate, treni, cortei, incontri, tutto il resto allo stato attuale è, ahinoi, fuffa e delusioni.

Vi regaliamo un gran bell'articolo di due mediattivisti, Eleonora De Majo e Egidio Giordano, apparso su Global Project che racconta di una vittoria vera, incancellabile, raggiunta dalle persone che nessun tribunale potrà mai prescrivere.

Associazione Voci della Memoria

Sito: <http://vocidellamemoria.org>

Su Facebook: <https://www.facebook.com/voci.dellamemoria?fref=ts>

Su Twitter: [https://twitter.com/Voci\\_Memoria](https://twitter.com/Voci_Memoria)

\* \* \* \* \*

SENTENZA ETERNIT: IL BIOCIDIO NON SI PRESCRIVE

di Eleonora De Majo, Egidio Giordano

25/11/014

STRADE OPPOSTE

Forse per capire realmente qual è la portata storica e politica della sentenza Eternit occorre partire dalle parole ricolme di colpevole imbarazzo pronunciate dal Procuratore della Corte che ha emesso la sentenza, Francesco Iacovelli. Secondo il magistrato, come ha riportato Riccardo Bottazzo nell'articolo apparso la settimana scorsa sempre su Global Pro, "Stephan Schmidheiny è responsabile di tutte le condotte che gli sono state ascritte ma tra diritto e giustizia il giudice deve sempre scegliere il diritto, anche quando vanno su strade opposte".

Assumiamo queste parole come un manifesto. Prendiamo per buono questo cinismo lapidario, che sa restare formale pure mentre spiega goffamente l'assoluzione di uno stragista. E' di fatti una verità, quella che dice Iacovelli. Sono così frequenti in questo paese i casi in cui la giustizia resta schiacciata sotto il pronunciamento degli uomini e delle donne in toga, che oggi sembra quasi inutile retorica ribadire quanto i tribunali siano incapaci di tutelare e proteggere i cittadini dai continui abusi che singolarmente o collettivamente subiscono da una qualche forma di potere organizzato. Eppure c'è una cosa che Iacovelli dimentica di chiarire e che però risulta necessaria per superare l'indignazione rabbiosa e per capire cosa succede ogni volta che i

grandi gruppi imprenditoriali, i politici o le forze dell'ordine vengono assolti a fronte di colpe più che comprovate.

Il diritto non è uno strumento neutro ed è proprio questa sua non-neutralità che lo spinge sempre dalla parte dell'ingiusto.

Non è questo il luogo in cui intavolare una disamina genealogica che, a partire dalla critica marxista al diritto borghese, permetterebbe di ricostruire una storia ragionata e non banale del rapporto tra formalità della legge, esercizio della sovranità politica ed economica e dispositivi differenziali del potere. Ci basti solo sottolineare quanto il presupposto fondamentale dell'universalità della legge, che è l'uguaglianza dei cittadini e delle cittadine dinanzi alla stessa, è evidentemente una costruzione astratta smentita dalle condizioni materiali e dai rapporti di forza interni alla società.

Non esiste alcuna formale uguaglianza tra il magnate dell'azienda che ha ucciso migliaia di lavoratori e avvelenato aree vastissime del paese e chi ha subito quell'avvelenamento e quella morte. Così come ad esempio non è mai esistita alcuna uguaglianza presupposta tra i cittadini e le cittadine campani e il coacervo di poteri economico-politici prescritti anche loro nel processo "Rompiballe", uno dei maxi processi sul disastro ambientale campano in cui erano imputati l'ex governatore Antonio Bassolino, i vertici della Fibe, la vice di Bertolaso Marta De Gennaro. O ancora, sempre in Campania e sempre per reati connessi allo stesso disastro, pensiamo all'assoluzione con formula piena per tutti gli imputati del processo Impregilo. Anche in questo caso tra gli imputati figurava il Governatore Bassolino, insieme con Romiti e Cattaneo (rispettivamente manager di Impregilo e della Fibe).

Assoluzioni o prescrizioni che attestano la colpevolezza sono soltanto modalità diverse di garantire impunità ai responsabili dei disastri.

Tutti questi imputati dinanzi al sacro tribunale dello Stato democratico sono in realtà gli stessi garanti di pezzi di potere differenti e coestensivi di cui i giudici devono contribuire a mantenere la solidità dell'ordine simbolico che ne garantisce la stessa impunità. Ecco perché quando si dice che il "giudice tra diritto e giustizia sceglie sempre il diritto", come ha affermato il Procuratore della Corte che ha espresso la sentenza Eternit, non si sta equiparando il giudice ad un prete che in qualunque condizione recita allo stesso modo il Padre Nostro o l'Ave Maria, ma si sta piuttosto affermando che naturalmente il giudice sta sempre dalla parte di quel dispositivo formale di potere che è il diritto e che altrettanto naturalmente i tribunali, così ben incastrati tra i luoghi politici di mantenimento delle presenti condizioni materiali, non possono in alcun modo farsi garanti dei subalterni e delle loro istanze di rivalsa e riscatto.

**QUANDO IL GIOCO SI FA DURO I TRIBUNALI INIZIANO A GIOCARE**

E' pur vero che ci sono state fasi storiche meno aspre di quella attuale, nelle quali la pretesa di neutralità era coadiuvata dalla produzione di un maggior numero di sentenze che tendevano la mano alla "parte lesa" dalle svariate forme di oppressione e avvelenamento messe in atto da questo modello di sviluppo capitalista. Queste fasi però non raccontano affatto di uno svincolamento del potere giudiziario dalla sua naturale collocazione, piuttosto ci dicono di una diversa necessità storica dello stesso nel farsi mediatore e pacificatore di conflitti troppo aspri in seno alla società. Una funzione tutt'altro che neutrale.

Quella contemporanea è invece una congiuntura inedita e durissima, nella quale moltissime delle forme di mediazione che il potere politico aveva costruito per detonare le conflittualità e controllare i malcontenti, sono saltate. La versione italiana dell'economia neoliberale e della gestione postfordista dei rapporti di forza, si è tradotta, come in molte zone dell'Europa meridionale, nella sperimentazione di tecniche di governo neo-autoritarie e nella cancellazione progressiva delle forme di negoziazione conquistate dalle lotte sociali durante il novecento.

E' così che nei luoghi di lavoro si sperimentano tecniche schiaviste e forme di coercizione che ricordano i primordi del capitalismo, la democrazia formale lascia il posto a forme tecno-autoritarie di comando spesso non elette, le forze dell'ordine agiscono impunemente fino ad ammazzare, lo stato sociale sparisce del tutto a suon di tagli e processi di finanziarizzazione che lasciano i soggetti in balia della solitudine sociale.

In questo quadro anche i tribunali giocano un ruolo determinante.

Proprio quando saltano le mediazioni è bene chiarire che quelle aule diventano il luogo delle più eclatanti ed esemplari performance di esercizio dell'oppressione, perché mentre assolvono o prescrivono i grandi imprenditori, la polizia o la politica per orribili reati, condannano con pene smisurate e tramite la costruzione di teoremi fantasiosi ed inquietanti, chi, fuori da quelle aule, combatte strada per strada per fermare le devastazioni, i saccheggi, gli abusi.

Lo Stato si mostra l'accanito giocatore una partita egemonica sulla violenza, nella quale investe le sue braccia armate contro chi prova a costruire spazi di liberazione. Questo è il punto.

I giudici e le loro sentenze scandalose, secondo questa visione, non sono solo un frutto mediocre di corruzioni e omertà, come vorrebbe far credere un certo populismo. Se così fosse sarebbero meno lesti e ligi al dovere nel perseguire chi sceglie di non sottostare supinamente alle loro ratifiche di innocenza. Invece no. Prescrivono e assolvono gli assassini, mentre condannano con brutale sadismo chi scaglia pietre sui monumenti della devastazione.

#### DIRITTO A RESISTERE

I tribunali partecipano attivamente alle scritte di potere che costruiscono le garanzie di azione indisturbata del capitalismo bandito di questo paese. Anzi, raffinano i loro strumenti di azione e di controllo, studiando attentamente i modi per sfiancare lentamente chi si oppone. Ingentissime sanzioni pecuniarie, riemersione del dispositivo delle leggi speciali e delle accuse di "terrorismo" per la mera opposizione a una grande opera inutile come il TAV. Limitazioni della libertà personale e di movimento che possono durare anni e che praticano esili e confini per gli attivisti e le attiviste. O ancora l'utilizzo di parole che si imputano all'oppressore per farne colpa giudiziaria per l'oppresso: devastazione e saccheggio cosa sono se non i nomi più efficaci per raccontare cosa fanno i poteri correlati dell'imprenditoria e della politica quando in nome delle grandi opere o delle emergenze arrivano su un territorio come predatori?! Ed invece questi stessi nomi diventano l'esplicitazione dell'arbitro unidirezionale dell'esercizio della violenza da parte dello Stato e finiscono per definire e motivare condanne assurde per cose irrisorie che comunque non coinvolgono mai vite umane. Cosa che l'accumulazione selvaggia del capitale fa sistematicamente.

La sentenza Eternit, così come la prescrizione dell'ex governatore Bassolino, per fare solo alcuni esempi eclatanti e recentissimi, ci dicono quindi innanzitutto che bisognerebbe tornare ad educarsi collettivamente al diritto alla resistenza, che è un diritto collettivo che non ratificano i tribunali e che si tutela solo attraverso l'azione costante e condivisa.

#### UN DIRITTO DALL'ESERCIZIO RISCHIOSO

Un diritto nemico delle costituzioni, che è però in grado di contrapporre a potere altro potere e soprattutto è in grado di vincere perché ha dalla sua la capacità di non rendere mai senza-voce i subalterni. Il diritto di resistenza è innanzitutto presa di parola senza permesso e senza autorizzazioni. Quella che il diritto formale nega dietro le deposizioni e le testimonianze facendo sì che nei tribunali la verità nella sua potenza rivoluzionaria si perda tra le burocrazie dell'enunciazione e, ancora una volta, al cospetto di quanto potere ha chi difende.

E' questo silenzio imposto ciò che fa più rabbia del pronunciamento della Corte sul caso Eternit. Una devastazione così immensa e drammatica, un numero di vittime così esorbitante, non può meritare di concludersi solo con quelle grida, che sono sempre le stesse, da Genova alla Campania, da Casale Monferrato a Torino. Vergogna, vergogna, vergogna e ancora vergogna.

Un lamento avvinto che non deve bastare a chi in nome del profitto di pochi ha perso la vita, la dignità, la regione stessa dello stare al mondo.

Da Casale Monferrato alla Campania. Ovvero com'è cresciuta l'Italia C'è dell'esemplarità nello scempio giudiziario della sentenza Eternit, innanzitutto perché c'è stata dell'esemplarità in quella coraggiosa battaglia portata avanti negli anni dagli operai di quell'azienda di morte. Un'esemplarità necessaria per tutti quelli che hanno cominciato a lottare contro le svariate forme di devastazione ambientale a cui vengono sottoposti costantemente i territori di questo paese.

In Campania nominare quella lotta di fabbrica, ci ha permesso di spiegare senza fraintendimenti contro chi portavamo e portiamo avanti la nostra battaglia per fermare il biocidio. Come nel caso dell'Eternit, anche la nostra era ed è una questione di capitalismo feroce e predatorio e non di escrescenze criminali che avevano agito in autonomia condannando a morte un intero territorio. Quella dell'Eternit è una vicenda che sta dentro un pezzo di storia recente, che è la storia dell'industrializzazione selvaggia che in questo paese in nome del dogma dello sviluppo, ha sacrificato interi territori e condannato a morte migliaia di lavoratori e lavoratrici.

Quell'idea di sviluppo se n'è stata ben protetta dietro il mantra del progresso e della messa al lavoro dell'intera società e ha fatto sì che qualunque questione posta sulle condizioni del lavoro stesso fosse considerata pretesa eccessiva da parte di chi avrebbe dovuto piuttosto rendere grazie al capitale per la piena intromissione in quel circolo di scambio apparentemente reciproco, che era la declinazione italiana del fordismo.

Eppure la battaglia degli operai dell'Eternit, come quella del petrolchimico di Marghera, quella dell'Italsider di Bagnoli e di Taranto e tante altre che si sono poi unite alla voce degli operai uccisi dai veleni e dai fumi respirati mentre lavoravano, hanno distrutto il muro spessissimo della retorica sviluppista e hanno preteso di denunciare a gran voce il prezzo che i territori e le persone erano costretti a pagare in nome dell'adesione supina a quel modello di crescita e sviluppo. Tanta parte della sinistra è stata (ed in parte è ancora) nemica di questa battaglia, inebriata dai fumi del lavorismo e dell'etica sottile del volere e potere che prendeva lentamente il sopravvento sulla solidarietà di classe.

Anche per questa cultura del sospetto queste battaglie sono rimaste a lungo silenziose e di retroguardia. Bisognava combattere contro chi sosteneva il lavoro ad ogni costo mentre però si contavano i morti.

**BISOGNAVA COSTRUIRE ARGOMENTAZIONI TECNICHE E SCIENTIFICHE MENTRE LE SCIENZE UFFICIALI SI PRODIGAVANO A NEGARE LA VERITA'**

Poi lentamente il conto a troppi zeri dei defunti e gli effetti innegabili su chiunque veniva a contatto con quella maledetta "malapolvere" hanno dato ragione agli operai e ai cittadini e le cittadine di Casale Monferrato e non solo. Una ragione che non si prescrive oggi e che non si dimentica dietro le assoluzioni. L'amianto è veleno. Oggi lo sa tutto il paese.

La storia di Casale Monferrato somiglia moltissimo alla storia dei territori campani coinvolti dal biocidio: la solitudine iniziale, la necessità di elaborare saperi popolari che avessero l'autorevolezza di opporsi ad una accademia negazionista, i tribunali complici di chi ha avvelenato, il prezzo troppo alto di un modello di sviluppo che arricchisce altri luoghi e che condanna chi resta nei luoghi del veleno, sono solo alcuni degli elementi che hanno motivato la vicinanza ideale degli attivisti e delle attiviste campane agli operai dell'Eternit.

Quella della Campania e' in qualche modo una declinazione contemporanea, neoliberale, una declinazione che ha visto la fabbrica diffusa e metropolitana sfondare le pareti dei luoghi classici della produzione industriale per cercare fonti di valorizzazione ovunque ci sia il vivente. E' così nella feroce messa a profitto delle vite, della biosfera, dell'aria, le holding campane che si muovono sul territorio tra maschere di legalità e di illegalità a secondo della convenienza, mentre l'economia praticava la lenta torsione verso uno strano postfordismo tutto italiano, decisero di investire sulla fase terminale del ciclo di produzione capitalista, quella dello smaltimento dei rifiuti. Lo scarto, il residuo del capitale, si mostrava come un business senza precedenti e non importava quanti cadaveri lasciasse dietro di sé questa iniezione ininterrotta di veleno nell'aria, nell'acqua, nel terreno. Per anni si sono preparate le condizioni del massacro in piena legittimità e legalità. Il capitalismo settentrionale ha ringraziato sommessamente silenziosamente chi gli permetteva di evitare burocrazie e nascondere sotto terra materiali il cui smaltimento avrebbe gravato eccessivamente sui bilanci delle aziende.

Il disastro campano è stato un vero e proprio incentivo alla produzione industriale perché godeva di condizioni anomale e soprattutto di impunità. Allo stesso modo sicuramente un incentivo gli investimenti in Italia lo sarà la sentenza Eternit per tutti quegli imprenditori stranieri che avranno avuto l'ennesima conferma che l'Italia e' un paese dove chi avvelena non paga mai, neppure nel caso dell'Eternit.

Questo paese ha scientemente costruito un modello di sviluppo che, soprattutto a sud ma non solo, mettesse in conto il disastro attraverso un approccio che potremmo definire di vero e proprio colonialismo economico. Intere aree del paese sono state scelte come zone da sacrificare e da desertificare in nome della crescita e del benessere di altre aree, tutte settentrionali. Fare disastro costa meno, produce di più, o addirittura è lo stesso disastro a fare profitto, mentre farsi carico della salute non ha immediati ritorni economici e il nostro capitale accattone ha sempre caldeggiato l'idea del tutto e subito piuttosto che della cura della vita in nome di una lenta e costante possibilità di estrazione di valore dallo stesso.

Questo essere viziato e colonialista tipico del capitalismo italiano ha lasciato sulla strada del progresso del paese immense fosse comuni e stragi senza colpevoli o con colpevoli riconosciuti dalla giustizia delle strade e misconosciuti del diritto dei tribunali.

Oggi la crisi ha aperto ovunque spazi di legittimazione del capitale informale, della schiavitù e dello sfruttamento, della devastazione ancora più efficaci ed eclatanti, in alcuni casi sanciti formalmente da provvedimenti legislativi vergognosi come il decreto SbloccaItalia, che non fanno altro che ratificare quella pratica del commissariamento imposta per anni ai territori per sottrarre agli stessi il diritto alla decisione.

La sentenza Eternit ci sembra un monito chiarissimo che proviamo a rigirare e a fare nostro. E una sentenza che radicalizza le posizioni e fornisce ottime argomentazioni a chi non ha alcuna fiducia nelle istituzioni e nella legalità formale.

Fuori da quelle aule oggi e' necessario scrivere le regole della giustizia sociale e ambientale misconoscendo quel diritto che garantisce e tutela solo in nome delle geometrie di potere a cui presta il fianco.

La storia della malapolvere insegna che le battaglie vere scrivono la storia e che quella storia fuori dalle aule di tribunale non si prescrive mai. Il diritto può ratificare assoluzioni ma 'amianto è veleno e questo paese che oggi deve smaltirlo pezzo dopo pezzo dalle scuole , da palazzi, dagli edifici pubblici, deve questa certezza a un sapere che è nato per le strade di un piccolo paese operaio e tra le mura di una fabbrica di morte.

La verità resta tra quella gente che ci ha insegnato a non avere paura della solitudine.

[http://www.globalproject.info/it/in\\_movimento/sentenza-eternit-il-biocidio-non-si-prescrive/18282](http://www.globalproject.info/it/in_movimento/sentenza-eternit-il-biocidio-non-si-prescrive/18282)